IL PENSIERO RELIGIOSO

DI LEONE TOLSTOI

Il Mickiewicz nel 1844, durante il suo Corso di letteratura slava al Collegio di Francia, parlò con entusiastico accento di un suo compagno d'esilio, Andrea Towianski, come dell'apostolo de' tempi nuovi, e attribuì alla razza slava una missione provvidenziale nel rinnovamento religioso del mondo: « ..... La race slave entière, qui n'a presque rien sur la terre, et dont tous les désirs, toutes les espérances reposent en Dieu, a été choisie pour reconnaître la première la nouvelle révélation ».

Andrea Towianski passò accendendo realmente una profonda vita religiosa in alcune anime; ma l'universale rinnovamento che egli annunziava è ben lontano ancora; ed oggi il suo stesso nome, piamente custodito in pochi cuori fedeli, è quasi dimenticato. Un altro nome la stirpe slava ha sparso pel mondo in questi ultimi tempi: Leone Tolstoi.

Siamo realmente davanti ad un verbo di luce e di vita, predicato da uomo che offra il genuino carattere dell'apostolo? ed il presagio del Mickiewicz sull'ufficio provvidenziale della razza slava avrebbe ora una luminosa conferma? non del popolo polacco, ma del popolo russo potrà dunque dirsi col Mickiewicz che « en cherchant le mystère de sa propre existence marche vers le centre de tous les mystères » ? che gli uomini i quali più vedono i loro diritti calpestati sulla terra « doivent comprendre les premiers ce qui doit un jour régner sur la terre » ?...

Io non credo che molti conoscano intimamente la concezione religiosa di Leone Tolstoi, quella concezione religiosa ch'egli pone a base di tutte le sue teorie morali e sociali. La produzione artistica dello scrittore russo, la singolarità della sua vita, qualche suo paradosso considerato più con curiosità che con turbamento sono di conoscenza generale; ma poco nota, o nota frammentariamente ed inesattamente è la dottrina in cui egli ha acquetato il suo spirito e nella quale vorrebbe acquetare gli spiriti di tutti. Non inutile è dunque tentar di esaminarla brevemente, ricavandola dalle opere dottrinarie e dagli opuscoli di propaganda: solo dopo essercela proposta chiara allo sguardo, potremo cercare se questa particolare soluzione del problema religioso abbia qualche probabilità d'essere la luce che tanti occhi cercano in mezzo al crepuscolo dell'ora che volge, il messaggio che tante anime attendono nell'opprimente silenzio.

Digitized by Google

Il severo censore di « *Che cosa è l'arte?* », nella sua critica demolitrice di tutta l'arte contemporanea, ha rinnegato anche i propri romanzi. Egli si è mostrato conseguente a se stesso, poichè le creature di « *Guerra e pace* » o di « *Anna Karenine* », le povere creature che, seguendo l'innato impulso alla propria felicità, per vie molteplici procedono affannose verso il sogno che non si attua mai e cadono disfatte prima di rinunziare, nulla hanno che fare coll'ideale di rinuncia rassegnata e placida, di annichilimento della propria individualità che Tolstoi va propugnando in atteggiamento d'apostolo. Non già che parecchi accenni delle future dottrine non possano riscontrarsi pur ne' romanzi; ma il grido delle umane sofferenze, il sogno di pace e d'amore che quivi si esprime scaturisce da quella viva natura umana cui la dottrina vuol abbattere e spezzare. E se già ne' romanzi egli ha introdotto qualcuno de' personaggi a rappresentare una teoria, non è questo certo fra i più compiuti umanamente ed artisticamente: chi mai può intendere ed amare quell'irresoluto nebuloso Lewine, pur co' suoi interminabili soliloqui e le sue meditazioni profonde?

Leone Tolstoi ha dunque rinnegato l'opera sua d'arte; ma certo egli non ha compreso che, se qualcuno presta orecchio alla sua predicazione, gli è anzitutto in ossequio all'artista possente; gli è che, attraverso la sua predicazione, noi vediamo la storia del suo io; gli è che, rievocando i grandi romanzi accanto agli opuscoli studiatamente semplici, noi siam presi da reverente pietà, come davanti ad un audace immane sacrifizio volontario fatto solo per uno scrupolo di coscienza. Uno scrittore russo, il quale ha snaturato non poco Tolstoi nell'interpretarlo a suo modo, ha però colto questo punto con grande acutezza: « Non forse in questa eterna lotta ed in questa sofferenza intima, in questa incapacità d'essere appagato da una semplice gloria d'artista, in questa mortificazione, in questo suicidio inaudito del genio consiste la vera grandezza tragica e la gloria di Tolstoi? » (1).

Non Leone Tolstoi artista io voglio ora considerare; e nemmeno la sua storia spirituale, che egli s'è incaricato di farci conoscere minutamente, accrescendo la ormai copiosa letteratura delle Confessioni. Io considererò solo il risultato di questa storia spirituale, la fede a cui egli è giunto e che ha sentito il dovere di predicare agli altri. Tentiamo di raccoglierla usando il più che sia possibile parole sue e sempre attenendoci fedelmente al suo pensiero, ad evitare il pericolo in cui cadono interpreti non spassionati di Tolstoi, cioè di attribuirgli concetti a lui estranei. Vero è che questa dottrina, la quale vuol essere la dottrina, degli umili, la semplificazione del semplice Evangelo cristiano, appare spesso indeterminata ed oscura: chi legge le opere dottrinarie di Tolstoi si trova di frequente a disagio, incerto intorno al reale

(1) D. Merejkowsky, *Tolstoi e Dostojewsky*.

Digitized by Google

significato di parole e di frasi, e rileva — pur nella monotonia del discorso e nella fissità del pensiero — contraddizioni singolari, conclusioni che non derivano dalle premesse, asserzioni che vengono a distruggere od a spostare concetti che altre asserzioni avevano stabilito nella nostra mente.

Il primo impulso dell' uomo è l' impulso alla propria felicità: niuno può vivere consciamente senza aspirare ad esser felice. « Al principio della vita l' uomo esiste senza accorgersene; in modo che non è lui stesso che vive, ma, per lui, quella forza vitale che consiste in tutto ciò che noi conosciamo. L' uomo comincia a vivere lui stesso solo allorchè ha coscienza della sua vita. Egli ne ha coscienza quando sente la necessità della sua propria felicità e sa che gli altri la desiderano come lui. Questa scienza gli è data dalla ragione che si sveglia. E sapendo che egli vive, che tende alla felicità come tutti gli altri esseri, apprende con la stessa certezza che la felicità personale gli è inaccessibile, che la vita gli promette solo le sofferenze e la morte » (1).

Quanto più egli s' affanna per appagare questo impellente desiderio di felicità individuale, tanto più comprende che questo desiderio non è appagabile; quanto più s' affanna per mantenere ed eternare la propria esistenza personale, tanto più se la sente sfuggire in preda al dolore, minacciata dalla morte. A che cosa conduce questo conflitto? Dopo tanti sforzi sempre più inutili per raggiungere l' irraggiungibile — la felicità personale — l' uomo si arresta sfiduciato. « Dov' è dunque la vera vita? si chiede egli, e si accorge che nè lui nè gli esseri che lo circondano non vivono della vera vita, ma desiderano solo la felicità. Conscio di questo fatto, egli cessa di credersi un' esistenza corporale ed effimera isolata dagli altri esseri, e si vede un essere spirituale, e per conseguenza immortale, inseparabile dagli altri uomini. In ciò consiste la nascita nell' uomo dell' essere spirituale » (2). Ma questa rivelazione dell' essere spirituale è forse in contrasto con quell' impulso alla felicità che si destò in noi colla coscienza stessa della vita? No: essa è in contrasto solo coll' interpretazione che a tale impulso noi davamo. « L' essere rivelato all' uomo dalla sua coscienza è l' aspirazione alla stessa felicità che era già lo scopo della sua vita, ma con questa differenza, che l' antico desiderio di felicità si collegava colla sua esistenza corporale, individuale, incosciente, mentre il suo nuovo desiderio di felicità è cosciente, e si collega all' esistenza collettiva dell' umanità... Il desiderio della felicità collettiva è il principio vitale dell' insieme delle esistenze, ciò che noi chiamiamo Dio. Così l' essere che è rivelato all' uomo dalla sua coscienza, l' essere che nasce in lui è ciò che dà la vita a tutte le cose: è Dio » (3).

(1) *La Vera Vita.*
(2) Ibid.
(3) Ibid.

Digitized by Google

Dunque: l'elemento spirituale dell'uomo, il desiderio della felicità impersonale, Dio, sono una cosa sola.

A questa concezione l'uomo giunge necessariamente se, avvedutosi del suo traviamento, cerca, con la guida della ragione, la strada retta, la « vera vita ». Ed è in questa concezione il contenuto della vera dottrina cristiana.

La vera: perchè nulla è alla dottrina cristiana più estraneo di quanto i più hanno finora chiamato con questo nome, il che è cagione che il senso genuino del Cristianesimo sia oggi affatto oscurato. « Il Cristianesimo è oggi per i fedeli una rivelazione soprannaturale, miracolosa, di tutto ciò che è detto nel Credo. Per i liberi pensatori, esso è una manifestazione esaurita del bisogno che hanno gli uomini di credere al soprannaturale, un fenomeno storico che ha trovato la sua espressione definitiva nel cattolicesimo, nell'ortodossia, nel protestantesimo, e che non ha più per noi alcun significato pratico » (1).

Interpretazioni assurde e l'una e l'altra. Della prima è da cercare la colpa nella Chiesa, o meglio nelle Chiese. « Le Chiese non sono istituzioni che hanno per base un principio cristiano, anche alquanto deviato dal diritto cammino, come pensa un gran numero di persone. Le Chiese, come società affermanti la loro infallibilità, sono istituzioni anti-cristiane. Non solo non vi ha niente di comune fra le Chiese e il Cristianesimo, eccetto il nome, ma i loro principii sono assolutamente opposti ed ostili. Le une rappresentano l'orgoglio, la violenza, la sanzione arbitraria, l'immobilità e la morte; l'altro rappresenta l'umiltà, la penitenza, la sommissione, il movimento e la vita » (2). « Il culto esteriore e il culto del bene e della verità si conciliano difficilmente, anzi per lo più si escludono a vicenda. Così facevano i farisei, e lo stesso avviene anche oggi presso i cristiani della Chiesa ufficiale. Il Sermone della Montagna, ovvero il Simbolo della Fede: non si può credere all'uno e all'altro; ed i partigiani della Chiesa hanno scelto l'ultimo... » (3).

Così parla della Chiesa colui che pure un tempo s'affidò a lei, colui che in essa per un momento trovò quiete all'angoscia sua. Superbo del nuovo appoggio trovato, egli non le serba niuna gratitudine di quell'ora di sosta: anzi, quasi vergognandosi di tale ora il cui ricordo è vivo nella mente sua, egli vieppiù si scaglia contro la Chiesa, ma specialmente contro coloro che la sostengono nel momento presente. Chè, se in altri tempi i sostenitori della Chiesa potevano avere qualche giustificazione al loro errore, niuna più ne possono avere oggi. E' la Chiesa cosidetta cristiana il grande nemico contro cui gli amici di Cristo devono combattere! « Per vivere secondo la dottrina di Cristo l'uomo deve, innanzi tutto, liberarsi

(1) *Il Regno di Dio.*
(2) Ibid.
(3) Ibid.

Digitized by Google

dalla contraffazione della fede nella quale è stato allevato, sia questa la fede ebrea, buddista, confuciana o cristiana » (1).

Che dire poi di quegli « scienziati » che considerano il Cristianesimo quale « una dottrina religiosa che ha fatto il suo tempo » ? Per ben comprendere tutta l'assurdità di tale concetto, bisogna rendersi conto del « posto che hanno occupato ed occupano in realtà tutte le religioni in generale ed il cristianesimo in particolare nella vita dell'umanità ». Il singolo uomo non può vivere senza farsi una idea della sua ragion d'essere, senza proporsi dei fini ai quali subordinare le sue azioni. Altrettanto avviene per i gruppi di uomini. E « nella stessa guisa che l'uomo isolato, invecchiando, cambia necessariamente il suo concetto della vita e trova alla sua esistenza un senso di cui non s'era accorto essendo fanciullo, così le società, le nazioni cambiano necessariamente, secondo la loro età, il loro concetto della vita e l'azione che ne deriva » (2). Ad ogni stadio del progresso umano c'è quindi bisogno che si riveli un nuovo concetto della vita informatore d'attività nuova. « A questa necessità risponde la facoltà speciale dell'umanità di produrre uomini che vengano a dare a tutta la vita umana un nuovo senso, donde risulta un'azione tutta diversa dall'antica. Lo stabilimento di questi nuovi concetti e dell'azione nuova che ne risulta è ciò che si chiama *religione* » (3). Apparisce dunque chiara la stoltezza di chi considera la religione quale un fenomeno che abbia avuto la sua ragion d'essere in tempi passati, ma più non ne abbia ora, quale una spiegazione infantile e soprannaturale del mondo, cui la spiegazione scientifica sostituisce ed annienta. Religione vi sarà fin che vi sarà umanità che proceda verso il meglio. La religione non ha che fare col soprannaturale, ha che fare con la vita reale dell'uomo. Tolstoi ce l'ha ripetuto mille volte e, quasi ciò non bastasse, ha voluto che lo sappiano anche quelli che de' libri suoi conoscono appena il titolo: accanto al titolo « *Il Regno di Dio è dentro di voi* » egli ha aggiunto « *o il Cristianesimo quale nuova concezione della vita, non quale dottrina mistica* ».

Il Cristianesimo è la religione per eccellenza, perchè mostra all'uomo la « vera vita ». In che si differenzia insomma la vera vita dalla vita animale? « Questa ha per iscopo d'aumentare il numero dei piaceri e di prolungare la vita terrestre, scopo che, a malgrado di tutti gli sforzi, non è mai raggiunto... La vera vita ha per iscopo d'allargare il dominio dell'amore, niente potrebbe impedire la sua attuazione » (4). Il Cristianesimo rivela all'uomo — insieme con la vera vita e tutt'uno con essa — Dio: « Secondo le antiche dottrine, l'uomo, per sentire Dio, doveva credere a ciò

(1) *La Vera Vita.*
(2) *Il Regno di Dio.*
(3) Ibid.
(4) *La Vera Vita.*

Digitized by Google

che gli altri glie ne dicevano, mentre la dottrina cristiana ci permette di sentire Dio direttamente per mezzo della sola nostra coscienza » (1).

Sono dunque in noi due nature; ma solo la natura spirituale, consistente nel desiderio della felicità comune, è la vera: l'uomo la apprende senza sforzo, quando abbia allontanato gli ostacoli che si frappongono alla manifestazione di essa. Donde sorgono tali ostacoli? dalla vita animale a cui la vita dello spirito è necessariamente congiunta; dalla forma di esistenza individuale dentro cui è chiuso il desiderio dell'amore universale. Onde: « *Nella liberazione dell'essere spirituale dal suo involucro corporale consiste la vita di ciascuno di noi e di tutta l'umanità* » (2).

Una sola è la via di salvezza: l'amore! e guardiamoci bene dall'intendere per amore quello che intendono gli uomini schiavi della vita materiale: per essi, amare significa preferire certe persone a tutte le altre, a cagione del vantaggio o del piacere che vien loro dal vincolo con queste persone. Essi amano in tal modo la patria, gli amici, la famiglia e credono con ciò d'aver compiuto il loro dovere, mentre in realtà il sentimento loro è solo una forma di egoismo più perniciosa di tutte le altre, è un mero impulso della natura animale: tant'è vero che per amore della loro patria essi sono disposti a commettere ingiustizia verso uomini di altra patria; per amore della loro famiglia o de' loro amici essi son disposti a commettere ingiustizia verso chi loro amico o loro parente non sia.

Quello che Cristo intende per amore, ponendolo ad unica legge della vita, è l'abnegazione di ciascuno a vantaggio di tutti gli altri. « Secondo l'insegnamento di Cristo, ogni uomo sarà tanto più felice quanto comprenderà meglio il fine dell'umanità, che è quello di conservare la propria vita per la felicità degli altri » (3).

Tolstoi cerca di renderci sensibile la verità di questo concetto col richiamarci allo stato d'animo in cui ci siam trovati qualche momento tutti, fanciulli o nella prima giovinezza: quello stato d'animo in cui una tenerezza infinita ci prendeva, e avremmo voluto che tutti fossero felici — i vicini ed i lontani, i cari e gli ignoti — tutti e perfin tutto, e quasi una sete di sacrifizio ci struggeva, avremmo voluto dar noi stessi per la felicità degli altri.... Fissare e perpetuare questo stato d'animo: ecco il compito del cristiano. Convertitosi veramente a Cristo, « l'uomo ama non perchè ha interesse di amare questo o quello, ma perchè l'amore è l'essenza dell'anima sua, perchè egli non può non amare » (4).

« L'uomo nasce con questa scienza della vera vita, ossia del compimento della volontà del Padre » (5). Sono le seduzioni, opera

(1) *La Vita e la Dottrina di Gesù.*
(2) Ibid.
(3) *La Vera Vita.*
(4) *La Felicità.*
(5) *Il Regno di Dio.*

Digitized by Google

dell'uomo, ciò che allontana l'uomo dalla via a cui lo chiama la sua natura divina. Nato con questa scienza, l'uomo la smarrisce nell'accecamento della vita animale, e solo sotto lo stimolo del dolore la ricerca e la ritrova: sventura a chi questo stimolo non vuol intendere! Sventura a chi non riacquista colla guida della ragione quella scienza che possedeva nell'infanzia! « Per comprendere la dottrina di Gesù, bisogna comprendere la vita dei fanciulli ed essere come loro » (1). In questo senso è da intendere il detto di Tertulliano che « l'anima umana è, per sua natura, cristiana ».

La ragione dunque deve esserci guida a riconquistare il tesoro che abbiamo smarrito cedendo alle seduzioni della vita animale. La ragione, ed essa sola. Con la ragione, l'uomo potrà anzi tutto liberarsi dalle « ipocrisie confessionali » che sono l'ostacolo più grave. « I falsi interpreti della verità dicono che non si può fidare sulla ragione perchè essa è diversa ne' diversi individui, e di là deducono che val meglio, per unire gli uomini, credere alla rivelazione confermata col miracolo. Ma questo è assolutamente falso: la ragione è una, e in tutti gli uomini essa afferma e nega le stesse cose.... Le sentenze della ragione sono le stesse in tutti gli uomini e in tutte le epoche » (2).

E che cosa può aspettarsi di là dalla vita terrena l'uomo che segua la vera dottrina di Cristo, l'uomo che cerchi Dio nel suo cuore, che abbia soffocato qualsiasi impulso della natura animale, che tutto se stesso abbia sacrato alla felicità di tutti? E' questo il modo con cui Tolstoi pone il problema della immortalità dell'anima. La sua soluzione — diciamolo subito - è molto evasiva. Nel *suo* sunto del Vangelo, leggiamo che « i discepoli, avendo interrogato Gesù sulla ricompensa che essi riceverebbero se rinunciassero alle gioie della vita materiale, egli rispose loro: — Non può esservi ricompensa per colui che comprende il senso della mia dottrina. Anzitutto, chiunque in nome della mia dottrina rinunzia a' suoi parenti, a' suoi vicini, a' suoi beni guadagna cento volte più; poi, chiunque cerca una ricompensa che gli assicuri più beni che agli altri va contro la volontà del Padre. Nel Regno celeste, non vi sono nè superiori nè inferiori: tutti sono eguali. Quelli che reclamano una ricompensa per le loro buone azioni sono simili agli operai che chiedono al loro padrone un salario più grande di quello convenuto perchè se ne credono più degni. Non vi è nè ricompensa, nè castigo, nè superiorità, nè inferiorità per colui che comprende la mia dottrina — » (3) e Tolstoi commenta: « Se gli uomini credono d'essere padroni assoluti della vita e che questa sia loro data in vista dei piaceri del corpo, è certo che ogni atto d'abnegazione in favore del loro prossimo sembra loro degno di ricompensa e,

(1) *La Vera Vita.*
(2) Ibid.
(3) *La Vita e la Dottrina di Gesù.*

Digitized by Google

senza questa, non rinunziano a nulla. Per credere e per agire, bisogna comprendere che nessuno può fare qualche cosa per se stesso; che se si rinunzia alla propria vita materiale in vista del profitto, non si compie un atto che meriti gratitudine e ricompensa. Bisogna sapere che facendo una buona azione si compie solamente un dovere. In questo concetto della vita risiede il regno di Dio imponderabile e che non può essere mostrato col dito. Il regno di Dio si manifesta nell' anima umana,... simile ad un albero che in primavera fiorisce da sè. La vera vita, quella che si uniforma alla volontà del nostro Padre, non è nè quella del passato, nè quella dell' avvenire, ma quella del presente. Solo quelli che fanno il bene vivono, e questi atti compiti in ogni ora del presente costituiscono la vita, unendoci al nostro Padre comune » (1).

Il pensiero che s' accoglie in queste ed altre simili espressioni non molto perspicue si può determinare così: chi compie il vero precetto cristiano trova in questo stesso compimento la vera felicità, e non può quindi aver nè bisogno nè diritto d' una felicità ultraterrena; per gli altri, il dolore che reca il traviamento è di per sè pena sufficiente. Altrove, egli dice che la credenza nella continuazione dell' esistenza personale di là dalla tomba potè essere suggerita a menti rozze dall' analogia fra il sonno e la morte; ed aggiunge che Cristo non ha mai fatto menzione della resurrezione nè della immortalità dell' uomo di là dalla tomba.

Pur da questo rapidissimo sguardo alla « religione » di Leone Tolstoi, riesce agevole intendere come intorno a lui ed al suo atteggiamento di fronte al problema religioso siansi potuti dare i giudizi più disparati: se c' è chi lo considera un mistico ed un asceta gettato in un' età ai mistici ed agli asceti così sfavorevole, c' è d' altra parte chi vede in lui un avversario di qualsiasi concetto metafisico, un apostolo dell' ideale della vita cercato non fuori, sì dentro la vita stessa. Ma e gli uni e gli altri, non appena s' arrestino su qualche pagina dottrinaria di Tolstoi, devono sentirsi a disagio e non saper più a che attenersi.

Per Tolstoi la « vera vita » rispondente al vero precetto cristiano è l' unificazione con Dio. Ma che cosa è *Dio* per Tolstoi?

Come abbiam veduto, egli dice frequentemente che Dio è lo spirito dell' uomo il quale si esplica nel desiderio della felicità collettiva, in opposizione agl' impulsi della personalità animale. Altrove, dice che Dio è « il principio di tutte le cose » (2), ma senza meglio chiarire il suo concetto. Là dove crederemmo di trovarlo costretto a spiegarsi alfine con chiarezza, proprio là egli ci sfugge di più. In una lettera ad un amico la quale, nella traduzione italiana, porta per titolo « *La mia fede* » Tolstoi dice: « Per espri-

(1) *La Vita e la Dottrina di Gesù.*
(2) Ibid.

Digitized by Google

mervi più completamente il mio pensiero, vi dirò come comprendo la dottrina di Cristo, dottrina non oscura nè metafisica, ma chiara e applicabile nella pratica. La dottrina di Cristo, tutti lo proclamano, risiede nell' amore di Dio e del prossimo. Ma che cosa è Dio? che s' intende per amare? Come amare Dio, che è un essere incomprensibile? Per me, amare Dio è amare la verità; amare il prossimo come se stesso è riconoscere l' identità della propria esistenza con quella degli altri e con l' eterna verità che è Dio » (1).

Dio è dunque la verità, l' eterna verità. A dire il vero, non siamo gran che più innanzi. E questo è solo uno dei moltissimi casi, in cui egli elude la questione alla quale noi vorremmo che egli desse la sua risposta, vale a dire: — Dio è solo in noi od anche fuori di noi? Dio si identifica coll' universo e nell' universo si assolve, oppure esiste fuori dell' universo come personalità morale, dotata cioè di coscienza e di volere? —

Le due ipotesi sono esclusive l' una dell' altra. Eppure Tolstoi, che spesso sostiene animosamente la prima, non si può dire si precluda ogni via alla seconda. Questo mi pare risulti evidente ad ogni osservatore sereno. In un articolo del 1893, dopo essersi scagliato contro l' educazione religiosa quale si suol dare ai fanciulli, egli conchiude: « Ecco ciò ch' io direi se dovessi, ad un tratto, spiegare ad un fanciullo la base della fede religiosa in cui ritengo aver rinvenuta la verità. Noi siamo stati creati alla vita che viviamo non per volontà nostra, ma per volere di Colui che noi chiamiamo Dio, e perciò non saremo felici se non compiremo quella volontà; la quale si propone la felicità di tutti gli uomini, e perchè ciò si attui una sola cosa è necessaria: ognuno si astenga dal fare ad altri quanto non vorrebbe che a sè fosse fatto. E se codesto fanciullo mi chiedesse le origini del mondo e che cosa ci si riservi oltre tomba, risponderei alla sua prima inchiesta confessandogli la mia impotenza a disciorre una questione naturalmente insolubile...; alla seconda con questa ipotesi: che il volere di Colui che ci ha creati per bene nostro ci condurrà, oltre tomba, verso un luogo misterioso dove si avrà, con tutta probabilità, l' attuazione dello stesso volere » (2).

Da questo insegnamento che cosa il fanciullo può dedurre? Che, dato Uno che col suo volere ci ha creati, è dato il Dio estrinseco, creatore, personale; e, poichè Egli ci ha creati « per bene nostro » è dato il Dio Provvidenza. Ma voltiamo qualche pagina del volumetto italiano in cui questa lettera s' accompagna a due altri brevi scritti d' indole religiosa, e subito troviamo: « Ella sa benissimo che il mondo non deve la sua esistenza a un atto creatore compiutosi circa seimila anni sono; ella conosce che l' uomo non procede da Adamo ed Eva, sì bene dallo sviluppo evolutivo della vita animale ».

(1) *La mia fede.*

(2) *L' educazione religiosa.*

Digitized by Google

Gli anni siano seimila o più non importerebbe molto, ma quello che importerebbe poter determinare si è: Tolstoi il quale ci parla del « volere di Colui che ci ha creati » e dello « sviluppo evolutivo della vita animale » accetta la dottrina creativa o la dottrina evolutiva? Nè egli può sfuggire dicendoci, come poco prima, ch' egli è impotente « a disciorre una questione naturalmente insolubile », perchè qui egli si è evidentemente pronunziato in favore della dottrina evolutiva. Nella stessa lettera, poco più innanzi: « Millenovecento anni sono trascorsi dalla venuta di Cristo, ma la sua dottrina in tutta la sua purezza risponde ancora oggi alla necessità nostra di stabilire un rapporto fra noi e Dio, non già fra noi e il Dio d' Israele, ortodosso, cattolico o protestante, ma fra noi e questo Dio pel volere del quale esiste l' universo senza fine e in esso la terra, e medesimamente vive sopra di essa, prodotto di una evoluzione della vita animale che si sussegue da migliaia e migliaia di secoli, l' uomo ». Chi si raccapezza ancora? Poco prima egli rifiutavasi di toccare il problema dell' origine del mondo, contentandosi di guardare all' uomo creato dal volere di Dio. Qui pare invece che l' atto creativo sia riferito all' universo sul quale poi, per lento processo evolutivo, sarebbe sorto l' uomo: qualcosa che potrebbe farci pensare alla poetica concezione di un nostro spiritualista fervente, se non comprendessimo bene che per Tolstoi è questo uno dei moltissimi modi di eludere la questione, non già l' espressione di un particolare concetto ben deciso e fermo, com' è senza alcun dubbio per l' autore di « *Ascensioni umane* ».

Ancora nella medesima lettera: « La vera fede cristiana proclama che il principio universale è spirito è ragione è amore; questo principio è detto Dio o Padre; ed essa lo chiama Padre perchè ogni uomo lo riconosce in se stesso... Ciò che nell' uomo ha vita è solo il suo principio spirituale, nobile e ragionevole — è il Figlio di Dio... La stessa morte cessa d' imporglisi perchè lo spirito, che è lo stesso Dio, non può essere annientato: egli è stato e sarà in eterno » (1).

Siamo di nuovo a Dio identificato collo spirito dell' uomo. Lo spirito d' ognuno di noi ed il principio universale sono una cosa sola.... Che cosa significa questo? Veramente, un significato potrebbe averlo: — il concetto che noi ci facciamo di Dio vale Dio. — Questo ci ha ripetuto in mille modi uno squisito artista di pensieri che non fu un vero pensatore, Ernesto Renan. E sebbene sia certo che Leone Tolstoi inorridirebbe a sentirsi dire che qualche suo tratto può richiamarci all' elegante biografo del « charmant docteur », è del pari certo che il ridurre Dio allo spirito umano medesimo può avere un senso chiaro solo se lo si intenda come la sostituzione del Divino a Dio, solo se Dio si prenda non come sostanza ma come attributo, solo se si riguardi Iddio unicamente

(1) *L' educazione religiosa.*

Digitized by Google

« un produit de la conscience » (Renan). « Les hommes qui ont le plus hautement compris Dieu, Çakia-Mouni, Platon, Saint Paul, Saint François d' Assise, Saint Augustin à quelques heures de sa mobile vie, étaient-ils déistes ou panthéistes? Une telle question n'a pas de sens. Les preuves physiques et métaphysiques de l'existence de Dieu eussent laissé ces grands hommes fort indifférents... ». Parole di Ernesto Renan, che potrebbero essere di Leone Tolstoi. E di Leone Tolstoi potrebbero essere anche queste, pure del Renan: « Aimer Dieu c' est aimer ce qui est beau et bon, connaître ce qui est vrai ». Non ha detto Tolstoi che per lui « amare Dio è amare la verità »? Ma... *quid est veritas?* Il nome è astratto ed il concetto anche, purtroppo! Renan s' è divertito molto con questo nome e con questo concetto, e quel che di sostanziale si può raccogliere dalle sue pagine incantevoli, da' suoi periodi musicalmente armoniosi, è: come Dio è il concetto di perfezione che ciascuno porta in sè, la verità è ciò che ciascuno considera vero.

A questa conclusione non vuol certo venire Tolstoi. Che cosa è dunque per lui la verità? è il volere di Dio. Ma, di rimando, il volere di Dio è la verità. La tautologia s' incontra ad ogni momento, e noi non possiamo mai capirne nulla. Notando poi che può parlare di « volere » di Dio solo chi ammetta decisamente il Dio personale. E davvero noi non afferriamo nessun' idea ben chiara quando Tolstoi fa dire a Gesù: « Adempite la volontà del nostro Padre e voi sarete uniti con me e col Padre mio, perchè io, figlio dell' uomo, sono quel che è mio Padre, io sono quel che voi chiamate Dio e che io chiamo Padre » (1). Dunque non v' è Dio fuori dell' uomo! ma allora la « volontà di Dio » che cos' è? Siamo sempre da capo.

La depressione della natura animale per l' esaltazione dello spirito, l' annientamento della individualità nel desiderio della felicità collettiva — ecco quello che ora egli dice verità perchè volere di Dio, ora volere di Dio perchè verità. Dice il suo Gesù: « La verità della mia dottrina è dimostrata da questo fatto che il mio insegnamento viene non da me, ma dal nostro Padre comune ». E poco oltre: « La mia dottrina non si dimostra e gli uomini la seguono perchè essa è la sola che prometta la vita ».

Sceveriamo ora dal fondamento e guardiamo al precetto in se stesso. Il quale davvero non è nuovo. Gli asceti medievali han praticato in sommo grado la depressione della carne in omaggio dello spirito. E le turbe di uomini che, accese dalla parola e dall' esempio di Francesco d' Assisi, rinunziando a tutto, negando se stessi, consacravansi a lenire amorosamente le miserie della carne e dello spirito de' loro fratelli, porgevan bene esempio insuperabile dell'annientamento dell' individualità nell' opera intesa al bene altrui..... Sì; ma dirigendo i loro passi verso un regno di beatitudine infi-

(1) *La Vita e la Dottrina di Gesù.*

Digitized by Google

nita; cercando, come l'Apostolo, di soffrire il dolore non ancora assolto dai patimenti di Cristo per la salute del mondo; lavorando il campo loro affidato da Dio, sicuri delle parole dell'Apostolo: « scientes quod labor vester non est inanis in Domino ».

Ah, rinnegare se stessi! è ben possibile, quando il rinnegamento di sè conduca ad un' affermazione suprema di sè. Ed imporre l'abnegazione dell'individualità può solo chi aggiunga la sanzione del Dio personale nel quale l'individualità si esalta.

Che è a dire quindi del precetto tolstoiano? « La vita è nello spirito, la morte è nella carne. La vita dello spirito è il bene, la luce; la vita della carne è il male, le tenebre » (1). Ma perchè? Dato che la mia vita ha valore per questa vita stessa, dato che è vana cosa perdersi in sogni metafisici, dato che l'ora presente è tutto (sono concetti di Tolstoi), perchè debbo io deprimere questa forma umana, e non piuttosto considerarla sacra sopra tutte le cose, dal momento che il mio spirito individuale ha per necessaria condizione i miei organi e cesserà quando questa condizione verrà meno? E poi, se la natura è buona — e Tolstoi lo sostiene — perchè debbo io mortificare la natura? Se a loro posto sono tutte le creature che inconsciamente compiono l'evoluzione completa della forma loro, perchè la più bella e complessa di tutte le forme dovrà essere disprezzata ed avvilita?

Perchè?... Tolstoi risponde: Perchè questo conduce alla felicità che è il nostro supremo anelito. « Gli uomini prendono per fine la vita corporale e nel proseguimento di questo fine soffrono essi stessi e fanno soffrire gli altri. Mentre riconoscendo la dottrina della vita spirituale, padroneggiando e umiliando la loro carne, troveranno in questa vita una soddisfazione completa » (2).

Su questa « soddisfazione completa » ci sarebbe a ridire. Tolstoi muove sempre dall'esperienza propria, e le sue opere dottrinarie, non ostante la veste oggettiva, raccontano sempre la sua storia. Egli era una di quelle nature impetuose ed eccessive le quali non riescono mai ad assurgere a una concezione pacata, severa e modesta della vita. Egli confessa che più volte, durante le sue lotte interiori, fu sull'orlo del suicidio... Se non troncò la sua esistenza, uccise però qualcosa di se stesso, e solo in tal modo giunse alla liberazione: ma ad una liberazione che significa rinunzia piuttosto che vittoria! Gli uomini possono forse dividersi in due classi: quelli che vivono incoscientemente (dal punto di vista etico) e quelli che divengon coscienti di sè e della vita. Questi ultimi sono necessariamente condotti tutti, quale più, quale meno, ad una concezione dolorosa della vita. Senonchè alcuni, sentendo che alfine questa esistenza individuale con le sue necessità e con le sue aspirazioni, con le sue contraddizioni stesse, è l'unica certezza che noi possediamo,

(1) *La Vita e la Dottrina di Gesù.*
(2) Ibid.

Digitized by Google

comprendono che non buona cosa può essere distruggerla o dimezzarla; e, congiungendo la profonda conoscenza interiore colla intuizione della relatività dell'io nell'universo, frenano le smodate ribellioni del cuore e giungono ad un'accettazione calma ma attiva, austera ma serena. Altri invece, incapaci d'uscire di se stessi, non riescono a vivere se non rinunciando alla vita: l'aspirazione alla felicità che essi, come tutti gli uomini, hanno vuol esser soddisfatta appieno; e, poichè nella vita questo soddisfacimento intero è impossibile, essi ricusano di adattarsi a quelle reali mortificazioni che la vita impone, e si ritraggono dalla vita, soddisfacendo l'aspirazione loro coll'orgoglio della rinunzia. A questa classe di uomini appartiene — esempio tipico — Leone Tolstoi. Ecco perchè egli predica la rinunzia in nome della felicità ch'essa reca, in nome dell'acquetamento ch'essa stabilisce nell'anima ribelle.

E' evidente poi che il dualismo così accentuato di Tolstoi incorre in ben più gravi difficoltà che il dualismo tradizionale. Chè vien fatto subito di domandare a Tolstoi: Che valore ha dunque il corpo? perchè lo spirito universale si è imprigionato in questa forma donde non gli verrebbe che diminuzione ed avvilimento?

Tolstoi si fa una volta la domanda: « Perchè l'essenza divina si è chiusa nei limiti finali e corporali? perchè il principio immortale si è chiuso nel principio mortale? Perchè sono essi legati? » ed aggiunge: « Non può esservi che una risposta: esiste una volontà superiore i cui disegni ci sono impenetrabili » (1). Anche senza osservare che la risposta è molto sbrigativa, ci troviamo sempre davanti alla solita indeterminatezza del concetto di Dio. Se Dio è quello stesso « principio della vita che l'uomo sente in sè » (come si legge proprio due righe più innanzi), se Dio e lo spirito nostro sono una cosa sola, se non esiste un Dio estrinseco personale, come posso io attribuirgli un volere dall'uomo impenetrabile? E quando pure questo mi riuscisse concepibile, su che posso io fondarmi per reputare che deprimendo la natura animale servo a questo volere, i cui disegni mi sono impenetrabili? su che mai, dato che di questo volere non si dà assolutamente nessuna rivelazione soprannaturale? (2) Perchè non potrei invece pensare che tale volere superiore rivelantesi solo per vie naturali, dandomi questa forma umana, mi abbia con ciò e per ciò stesso imposto di pregiarla ed esplicarla?

(*la fine al prossimo fascicolo*)

ORSOLA MARIA BARBANO

(1) *La Vera Vita.*

(2) « Si deve riconoscere come vero solo ciò che è naturale, vale a dire conforme alla ragione, e riconoscere come falso tutto ciò che non è naturale, vale a dire contrario alla ragione; bisogna ricordarsi che tutti i miracoli dei nostri giorni.., come i miracoli di cui parla la Bibbia, il Vangelo, i libri buddisti, mussulmani ed altri, sono menzogne ». (T. *La Vera Vita).*

Digitized by Google

Digitized by Google